

Michele Cassese, *“Dinanzi a Dio e alla comunità”. Vita liturgica, spirituale e mistica nel Protestantesimo* (Koinonia, 24), Villa Verucchio (RI): Pazzini, 2023, 240 pages, ISBN: 978-88-6257-454-9.

MARKUS KRIENKE

Se tra il '600 e l'800 furono due movimenti di rinascita teologico-spirituale (Pietismo e Risveglio) a rinnovare la vita delle comunità e delle Chiese protestanti, anche il '900 deve essere giudicato come un «secolo molto dinamico» a livello teologico-spirituale per queste realtà evangeliche. Sorge spontanea però la domanda: come si potrebbe inquadrare l'odierna crisi di fede sia confessionale sia spirituale? Una teologia come quella di Lutero e Calvino che rifiuta ogni impostazione razionale o speculativa, concentrata tutta su una definizione appropriata degli attributi di Dio o su come accedere alla conoscenza di lui, e si caratterizza invece per una radicale fiducia di incontrarlo per grazia mediante l'ascolto della Parola della Scrittura, può essere colta come offerta convincente per una ricerca esistenziale dell'uomo e della donna di oggi? «Attraverso l'annuncio evangelico si accende la fiamma della fede, che è conoscenza in Gesù Cristo di chi è Dio» (p. 23): questo messaggio viene ancora adeguatamente trasmesso ed è ancora capace di coinvolgere uomini e donne di una società sempre più secolarizzata, individualistica, con tratti di narcisismo che – grazie alle nuove tecnologie – mette a rischio la garanzia delle libertà individuali negli ambienti sociali della democrazia, dell'economia di mercato, dello spazio pubblico, della società aperta? L'annuncio e la predicazione della Parola di Dio sono ancora adatti a far nascere la fede in chi è chiamato all'ascolto? Nelle condizioni odierne, è un aiuto la convinzione protestante che soggetto della fede resta sempre Dio, il quale opera mediante Cristo, e suscita l'abbandono fiducioso dell'uomo a lui e la sua conversione? La trasformazione del credente mediante la «penitenza» – intesa come un «cambiamento di mentalità» (p. 27) – da uomo vecchio a uomo nuovo corrisponde ancora oggi a un'esigenza intima e intensa, sentita come dimensione più profonda del sé? E soprattutto, sono queste le domande giuste per cogliere la teologia e la spiritualità protestanti nella loro essenza, cui riferirsi in tutti i tempi e per tutti i tempi?

C'è nel protestantesimo una dimensione profondamente liberante dell'annuncio della Parola, una dimensione così radicale da essere per il singolo «libertà anche da sé stessi, dal proprio egoismo, dal proprio interesse e guadagno» (p. 30); dotata dunque di un potenziale di consapevolizzazione tale da

corrispondere a ciò di cui molti nostri contemporanei sono alla ricerca. Ed è in questo spirito che il protestantesimo chiama a stare non solo “dinanzi a Dio” ma anche “alla comunità”. Così si presenta il titolo del libro di Michele Cassese su cui vogliamo porre la nostra attenzione. Un volume che offre sostanzialmente sei spinte o motivi, corrispondenti ai sei capitoli, che, assieme al primo capitolo introduttivo sui fondamenti teologico-dottrinali del protestantesimo, stimolano a rintracciare una risposta ai quesiti appena delineati.

Il primo motivo riguarda un argomento oggi di non facile comprensione, ossia i sacramenti, segni visibili di una presenza invisibile. I tre sacramenti determinati da Lutero – battesimo, eucaristia e penitenza – sono infatti realizzazioni visibili del «primo e fondamentale sacramento» ossia l’annuncio della Parola di Dio (p. 43). Rinascita (in Cristo), Presenza (di Cristo) e Riconciliazione (tramite Cristo) sono oggi desideri centrali dell’individuo tardo-moderno. Essi non sono né “producibili” né tecnicamente “sostituibili”, perché avvengono senza le nostre «autovalutazioni e prestazioni» (p. 72). Le dinamiche fondamentali della nostra esperienza umana, in effetti, non sono produzioni nostre, ma dono in cui sperimentiamo una dimensione più grande della nostra.

Tale dimensione profonda – scoperta da Lutero ed espressa in seguito anche dagli altri riformatori – è frutto non di una prestazione umana ma della fede, della relazione che Dio instaura con l’uomo che gli dà credito. Essa si realizza nella liturgia protestante, come illustra l’autore nei capitoli terzo e quarto, che ci offrono il secondo e il terzo motivo di riflessione. La dimensione divina viene confermata dall’eliminazione operata da Lutero di «tutto ciò che facesse riferimento all’idea di messa come opera che l’uomo può offrire a Dio, e quindi meritoria» come prevedeva il rito romano (p. 77). Al centro del culto (“servizio divino”) invece, il riformatore di Wittenberg pone la predica o sermone, fondati sulla Parola di Dio rivolta agli uomini, intorno alla quale si costituisce la comunità «senza esclusivismi o particolarismi» (p. 83). L’ascolto della Parola innesca nel credente una nuova consapevolezza e lo innesta proprio all’interno di tale comunità. Nella liturgia e nella catechesi si esprime, afferma Michele Cassese, «la sua [di Lutero] *pedagogia*, improntata al rispetto dei principi di libertà interiore e flessibilità», secondo il «metodo della gradualità e della partecipazione attiva del soggetto» (p. 92).

Sulla linea di Lutero si pone Calvino nella sua ricerca di una maggiore autenticità nella riforma del culto: solo se le celebrazioni liturgiche si realizzano con «purezza» e sono vissute da parte di tutta la comunità «con autentico spirito di fede e rispetto di ciò che è ordinato dalla Scrittura», raggiungono il loro scopo di essere ad un tempo servizio di Dio alla comunità e servizio della comunità a Dio (*Gottesdienst*) diventando un nutrimento per il corpo e l’anima (p. 99). In questo modo il culto offre la possibilità di aprire i cuori per percepire la presenza dell’Altro, di Dio in mezzo alla comunità.

I riformatori Lutero e Calvino, nel loro apporto al “rinnovamento liturgico” nel Cinquecento, davano anche indicazioni sull’attuazione delle loro riforme

(e qui si ha il quarto argomento): esse vanno effettuate con «prudenza», perché per essere accolte efficacemente hanno bisogno di «un lento cammino di modifiche progressive» (p. 116). In questo modo, i riformatori davano una lezione anche politica: la realizzazione storica delle idee deve essere rispettata nei suoi ritmi, per non dare spazio a progetti caratterizzati da segni di violenza. Oggi spesso pensiamo a breve termine, e con statistiche del momento; pensiamo di aver compreso la realtà che invece si presenta sempre più complessa. Riscoprire la dimensione spirituale oggi significa anche adeguare i sistemi politici, economici, finanziari, amministrativi ecc. ai ritmi degli uomini e delle idee. Se al tempo dei riformatori la «vita culturale-ecclesiale si intrecciò con i ritmi della realtà quotidiana, nella scansione dei giorni, nella vita di pietà, morale e sociale» (p. 117), ed esplicitamente anche con la dimensione familiare, questo potrebbe indicare a noi oggi una «pedagogia di tutti i giorni», valida anche nella realizzazione etico-sociale delle dimensioni della spiritualità. I ritmi sociali sempre più accelerati, proprio per il potenziale delle nuove tecnologie, costituiscono pertanto una sfida non indifferente, alla quale ci si può opporre però soltanto con i «ritmi della spiritualità». Il «rinnovamento» realizzato dalla Riforma nella Chiesa attraverso il culto, oggi dovrebbe diventare una nuova proposta per i fedeli e non; e in questa proposta di contenuti e modalità di attuazione si evidenzerebbe anche l'importanza storica delle Chiese proprio nell'attuale momento di crisi culturale. Non a caso, infatti, Calvino affermò che «l'Evangelo non è una dottrina, ma una vita» (cit. p. 159).

Partendo da quest'ultima affermazione, Cassese affronta il quinto argomento, quello della spiritualità. Lo introduce affermando che per i riformatori «il cuore è il luogo in cui l'uomo fa esperienza di Dio e lo conosce» (p. 159). E cita Lutero: «La vita (spirituale) non è essere pio, ma diventare pio, non essere sano, ma diventarlo, non un essere ma un diventare, non stare in pace, ma esercitarsi. Noi non siamo ancora (pii), ma lo diventiamo. E non è fatto o divenuto già, ma è in corso d'opera e instabile. [Importante] non è il traguardo, ma il cammino. Non tutto arde e brilla ancora, tutto può migliorare» (p. 160). Si tratta di un aspetto di particolare importanza non solo per un'accettazione della fede oggi, ma anche per una riflessione più profonda sull'esistenza da offrire alla contemporaneità. L'umanità odierna, tutta presa da questioni tecniche e da aspettative economico-consumistiche, ha perso la «pazienza» per il diventare, per il cammino, per l'attesa dei frutti provenienti da una buona coltivazione: essi richiedono non fretta e ansia, ma tempi lunghi e sedimentazione. Questo è anche il motivo per cui non si produce più nulla di duraturo, ma tutto deve essere risolto in un lasso di tempo breve: sì, il «breveterminismo» è diventato un imperativo sempre più incalzante.

Potrebbe dare un'alternativa a questa ondata culturale del nostro tempo, lo sguardo che l'autore ci propone sulla varietà di espressione della spiritualità protestante, lungo i secoli, tra cui spicca la «svolta interiore» del Pietismo del Sei-Settecento con la sua ricerca della «coscienza pia» (p. 167). Essa però

è riuscita ad affermarsi solo in parte, anche se significativamente, nelle comunità protestanti luterane e calviniste, senza scalzare la supremazia dell'Ortodossia protestante, piuttosto legata alla "scolastica confessionale" e alla speculazione; cosa che influenzò anche la predicazione, la vita di pietà e la vita pratica. Tra le varie forme in cui si esprime oggi la spiritualità protestante ereditata dalla Riforma, Cassese mette in evidenza la preghiera intesa «come momento di relazione con Dio», che trova «spazio nella normalità della vita personale e sociale dei protestanti» (p. 174). Certamente, oggi le chiese sono in sofferenza, perché le forme da esse proposte per esprimere la spiritualità a livello comunitario non corrispondono più all'esperienza di vita vissuta dai più; su molti influisce anche la visione di una chiesa come istituzione, associata al "vecchio", a fronte di un'esigenza di forme nuove di spiritualità. Pertanto si fa strada sempre più la riflessione di una spiritualità vissuta nella quotidianità, nella quale il protestante rivive e attua una sua «etica della responsabilità» (p. 185): nell'ambito del lavoro, nella professione cioè, come cittadino, come padre di famiglia e altrove. Pertanto, afferma Cassese, la spiritualità protestante si esplicita come «operante» (p. 187).

Come ultimo motivo atto a considerare la proposta spirituale del protestantesimo per una realizzazione di sé, vi è la dimensione mistica, che il credente è invitato a coltivare dinanzi a Dio e alla comunità, accogliendo e vivendo intensamente quanto gli viene offerto e presentato. Per mistica il mondo protestante non intende quanto concepito nel suo significato cattolico-medievale, di sforzo del credente nell'instaurare un intenso legame con Dio, ma piuttosto un rapporto intimo che Dio stesso stabilisce con il fedele nel più profondo della sua esperienza di fede, in cui entrano in gioco anche le emozioni. Un punto fondamentale della spiritualità protestante è infatti «il coinvolgimento di tutto l'essere umano, non solo la razionalità, ma anche il cuore e le emozioni, in particolare la gioia, la sorpresa, la paura, la tristezza e anche la vergogna» (p. 192). Così gli è consentito di vivere più profondamente le relazioni sia con Dio che con gli uomini.

L'autore nelle conclusioni mette in rilievo come «la comprensione odierna della spiritualità abbraccia tutte le dimensioni della persona, spirito, anima e corpo, in un fecondo processo di rivalutazione e valorizzazione dell'espressività umana» (p. 230). Si tratta proprio di una proposta valoriale del mondo delle chiese della Riforma dettata da istanze culturali attuali, e purtroppo carente se non spesso mancante nell'esperienza di molti uomini d'oggi. Un'intensificazione dell'esperienza della fede in tale direzione, come l'autore l'ha descritta con l'ultimo motivo, quello della mistica, è stata perorata già da Karl Rahner. Il teologo gesuita ammoniva che «il cristiano di domani dovrà essere un 'mistico', uno che ha fatto esperienza di Dio nel profondo, o non sarà più un credente». Anche per il filosofo della religione di Monaco di Baviera, morto nel 2014, Eugen Biser, la mistica è una condizione interiore essenziale del cristianesimo e non può essere una caratteristica solo di pochi. Per

lui il mistico perfetto era rappresentato molto bene dall'Apostolo Paolo, che viveva la dimensione mistica come libertà, autorealizzazione ed elevazione a Dio. La dimensione personale della fede – ed ecco un messaggio importante per l'oggi – non deve essere cancellata nella spiritualità cristiana, ma guidata a trovare la sua centralità e a fare esperienza profonda al massimo delle proprie possibilità. Tutto questo non è senza difficoltà, perché è in contrasto con l'imperante consumismo e tecnicismo. I sei motivi offerti dal libro di Cassese dunque danno una direzione di percorso, proposto sul modello del protestantesimo luterano e calvinista. Tramite i sacramenti e la liturgia, come di altri elementi spirituali – preghiera personale e familiare, lettura e meditazione della Bibbia, riscoperta della Liturgia delle Ore e della confessione privata, musica e canto, silenzio e contemplazione – il credente realizza nel profondo la sua umanità come accoglienza di un dono proveniente da Dio. Viene suggerita anche una pedagogia per questo percorso: andare all'essenzialità e autenticità nei modi di esprimere tale spiritualità – anche nel culto – e viverla in forma comunitaria, perché nella realtà ecclesiale e civile si realizza la dinamica umana della vita che trova la sua più autentica espressione nella dimensione interiore, nella dimensione mistica. Si consiglia pertanto caldamente la lettura di questo ultimo libro di Michele Cassese, perché permette di conoscere l'anima della spiritualità protestante scoprendovi molteplici spunti di percorsi spirituali anche per gli uomini del nostro tempo.

doi: 10.14712/23363398.2025.10